

mondialità _____

VERSO IL FUTURO O VERSO L'« ANTI-GENESI »?

_____ maria teresa pontara

« Viviamo alla giornata su un pianeta che sta per deflagrare. Parliamo dei piccoli problemi e dovremmo invece parlare dei grandi. E non solo dovremmo parlarne: dovremmo agire perché è un tempo, il nostro, in cui non c'è più tempo. Siamo abituati a credere che i temi gravi, vasti, impegnativi, siano per loro natura lontani. La sopravvivenza dell'umanità è l'argomento all'ordine del giorno, ma nessuno che alzi la mano, nessuno che osi intervenire », così si esprimeva Jean Jacques Servan-Schreiber nel suo dossier « La sfida mondiale » di 4 anni fa.

Oggi la situazione non è cambiata: il tema della sopravvivenza è ancora oggetto di tavole rotonde, dibattiti, interventi, ma al di là delle reazioni emotive del momento tutto resta inesorabilmente fermo. L'incertezza, che talvolta assume i toni di angoscia, per il futuro sembra non dare altri sbocchi se non una vita limitata dagli angusti confini del presente. Eppure il « senso della fine » del quale è figlia secondo Sergio Zavoli, tanta parte del pensiero e della letteratura del ventesimo secolo, sta entrando nel sentimento e nella fantasia delle masse. La minaccia del nucleare, la predizione di un disastro ecologico, il timore per l'esaurimento delle risorse della terra: tutto sembra contribuire ad alimentare presagi di morte, ma di fronte a queste sensazioni si fa strada un atteggiamento di rifiuto e di fuga. « Stiamo perdendo il senso della continuità della storia — continua Zavoli — dell'appartenere ad un succedersi di generazioni con radici nel passato e sviluppi nel futuro, dell'esser nati per una vita d'uomo, voluta da noi, secondo le nostre capacità di rifiuto e di scelta ».

Tracciare un quadro reale del problema sarebbe forse già una provocazione e un impegno, ma non è ancora sufficiente per nessuno.

Un saccheggio sfrenato che umilia milioni di persone

Nel 1975 un terzo della popolazione mondiale viveva nelle zone più sviluppate e due terzi nei paesi poveri, nel 2030 si prevede che un quinto vivrà nei paesi industrializzati e il resto in quelli in via di sviluppo. Se aggiungiamo l'incremento demografico si può intuire come i miliardi di uomini in più imporranno scelte drammatiche soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia. Oggi un solo abitante degli Stati Uniti ha un'energia a disposizione pari a quella di tre francesi, quattro italiani, sessanta indiani, centosessanta tanzaniani, millecento ruandesi. Rifuggendo dai toni apocalittici che fanno spesso di compiacimento scientifico, Sandro Calvani, responsabile del settore Terzo Mondo della Caritas, è in grado di affermare che al mondo non esistono oggi le risorse sufficienti per gli attuali sprechi alimentari, energetici e tecnologici ai quali i paesi occidentali sono abituati. Se tra di noi ci sono migliaia di persone con la televisione a colori, la serie di elettrodomestici e magari già l'home-computer, non esiste nel nostro pianeta-terra l'energia sufficiente per far sì che anche in Nigeria o nel Bangladesh si possa verificare altrettanto nel giro dei prossimi anni.

L'umanità ha saccheggiato le risorse della terra, depauperando quel grande serbatoio di materie prime che sono i paesi del Terzo Mondo, la cui realtà entra ogni giorno nel nostro vivere quotidiano, senza turbare l'equilibrio instabile che si è creato fra le tensioni attuali presenti nel vissuto della nostra società occidentale. L'esportazione di materie prime non contribuisce certo ad attenuare le gravi squilibrazioni sociali dei paesi in via di sviluppo, così la nostra continua richiesta di risorse aumenta la situazione permanente e diffusa di povertà materiale. Per un'ingiusta distribuzione delle risorse disponibili noi tolleriamo che milioni di persone vivano in condizioni di vita subumane per fame, malnutrizione, lebbra e altre malattie, analfabetismo e ignoranza, sfruttamento.

Il nostro frenetico consumo di ricchezze è solo marginalmente sfiorato da termini come slums, favelas, bidonvilles, baraccopoli. Molte microrealizzazioni di aiuto concreto, ma ancora tanta strada da compiere sulla via della solidarietà. « Abbiamo ereditato una larga casa che è il mondo — scriveva Martin Luther King — nel quale dobbiamo vivere tutti insieme: oggi tutti gli abitanti del globo sono vicini di casa ».

Ma siamo oggi in grado di conservare il nostro vecchio mondo?

Una nuova coscienza per conservare il creato

« Maturare il senso di responsabilità nell'impatto con la natura e nell'impatto gestione delle sue risorse »: è uno degli obiettivi per le scienze sperimentali contenuti nei nuovi programmi della Scuola Media, giustamente inteso come una chiara indicazione ecologica. Salvo poi raccontare agli alunni che nel centro ricerche dello zoo di San Diego in California vengono spesi migliaia di dollari per mantenere in funzione i congelatori in cui sono conservate le cellule riproduttive di molti animali in via di estinzione, e questo sarebbe uno dei contributi alla conservazione del patrimonio naturale. Ben diversa è la cultura della solidarietà che riassume le indicazioni esplicite del Rapporto Brandt nei passi sull'educazione delle giovani generazioni. Coscientizzare i giovani ai temi dello sviluppo, abituarsi ad un orizzonte mondiale, formare una corretta mentalità ecologica per una migliore gestione delle risorse disponibili, interrogarsi sul futuro dell'ambiente, sulla capacità dell'uomo di controllare il creato sembrano essere tra le urgenze del nostro tempo.

Secondo Calvani, biologo, noi sembriamo camminare oggi verso l'anti-Genesi, distruggendo feti, animali, piante, la terra e il cielo. E' l'esatto opposto dei giorni biblici nel racconto della creazione, con la differenza che l'ultimo giorno non sarà la domenica, ma un giorno da Apocalisse.

Al di là dei facili allarmismi, il problema dell'ambiente e delle risorse non interessa più solo gli addetti ai lavori, ma investe pian piano una fascia sempre più larga di persone. Non a caso i Vescovi di una delle nazioni più avanzate industrialmente come la Germania occidentale hanno considerato a fondo il problema in una dichiarazione del 1980 dal titolo « Futuro della creazione, futuro dell'umanità ». Nell'esame della nuova situazione-limite dell'umanità viene affermato che « non è lecito per l'uomo fare tutto ciò di cui ha potere ». L'uomo vede se stesso come il vertice della creazione terrestre e il mondo come la sua casa che sistema a propria utilità e vantaggio. Ma pensando di fare il proprio giusto interesse corre il rischio di servirsi di questa casa in modo che essa crolli su di lui, lasciandolo solo e privo di aiuto. Noi derubiamo i nostri simili e derubiamo di possibilità di vita le generazioni che verranno dopo di noi.

La responsabilità cristiana dell'uomo per la creazione è responsabilità per custodire l'eredità ricevuta e non per lasciare dietro di sé un deserto al posto di un giardino. Oltre al problema delle decisioni collettive o politiche, i Vescovi tedeschi puntano alla responsabilità del singolo indicando nelle quattro virtù cardinali una via di solu-

zione. Temperanza: non getto via le cose, non le spreco, ma non le risparmio nemmeno ansiosamente al punto che gli altri ed io stesso non possiamo più vivere. Prudenza: tengo d'occhio il domani e acquisto così il criterio per soluzioni praticabili al momento. Fortezza: non mi lascio sopraffare da preoccupazioni e paure, dal peso dominante delle situazioni o dall'opinione corrente, bensì acquisisco in me stesso un atteggiamento fermo, nella fiducia che mi sostiene, nella responsabilità che mi impegna. Giustizia: non penso solo a me, bensì a tutti; rendo giustizia a coloro che vivono oggi e a quelli che vivranno domani e tutto questo nello spirito di povertà e nel coraggio di condividere, di possedere e usare i beni di questo mondo gli uni per gli altri e gli uni con gli altri. Scoprire, in altri termini, la libertà per la quale è più prezioso e ricco il poco che non il superfluo. ■

« Vi era in me una volontà neutra, priva di direzione, una forza in attesa di venire applicata, pronta a generare tremendi immanenti impulsi di luci o di tenebre, di pace o di conflitti, di ordine o di confusione, di amore o di peccato. La piega che la mia volontà avrebbe ricevuto dalle particolarità di tutti i suoi atti avrebbe determinato l'orientamento di tutto il mio essere verso la felicità o l'avvilimento, la vita o la morte, il cielo o l'inferno.

Ma non basta: dato che nessuno mai potè, ne può, vivere da solo ed esclusivamente per sé, i destini di migliaia di altre persone sarebbero stati influenzati, alcuni a distanza, altri molto direttamente e in modo immediato, dalla mia scelta, dalle mie decisioni e dai miei desideri, così come la mia vita si sarebbe formata e modificata sulla loro. Stavo per entrare in rapporto con ogni altro essere razionale, dove intere masse di creature, fitte come sciami di api, si sarebbero sospinte a vicenda verso un comune fine di bene o di male, di pace o di guerra ».

THOMAS MERTON